

AVEVA 71 ANNI

## Addio a Epifani il «laburista»

di **Dario Di Vico**

È morto Guglielmo Epifani, storico ex segretario della Cgil dal 2002 al 2010 (fu il primo socialista a guidarla) e per un breve periodo segretario del Pd. Aveva 71 anni, era deputato di Leu.

a pagina 15 **Marro**

### Il ritratto

di **Dario Di Vico**

Dovendo usare una sola parola per definire Guglielmo Epifani sceglierei «laburista». La sua lunga, intensa, appassionata carriera divisa tra il sindacato, i partiti della sinistra e il Parlamento è stata innanzitutto all'insegna della rappresentanza del lavoro. Messa davanti alle ideologie e ai patriottismi d'organizzazione. Come nell'ultimo post pubblicato sul suo blog e dedicato ai lavoratori della Whirlpool di Napoli. Post in cui chiede al governo — le parole contano — di metterci «cuore e risorse». Un impegno di carattere etico, quello di Epifani, che nella sua grandezza faceva scolorire le differenze storiche e politiche tra socialisti e comunisti. Le superava anche quando venivano calate nella dura quotidianità. E proprio in virtù di quest'impostazione Epifani è riuscito ad essere il primo dirigente di matrice socialista a sedere sulla poltrona che era stata di comunisti doc, e in qualche caso leggendari, come Giuseppe Di Vittorio, Luciano Lama, Bruno Trentin e immediatamente prima di lui di Sergio Cofferati. E in fondo il radicamento nell'etica laburista, l'intransigenza sull'articolo 18 e sui diritti, può essere utile anche per spiegare il suo percorso politico che lo vedrà approdare dalla carica di segretario del Pd, ricoperta per pochi mesi, nella pattuglia degli scissionisti di Articolo Uno.

Laureato in Filosofia con una tesi su Anna Kuliscioff, Epifani era un intellettuale

# L'etica laburista sopra le ideologie Il leader colto con cui nessuno riusciva a litigare

inizialmente prestato al sindacato, non veniva dalla fabbrica. Entrò infatti nella Cgil dall'ufficio studi ma successivamente fece anche importanti esperienze andando a dirigere la categoria dei poligrafici. La sua matrice di studioso lo rendeva però sempre attento al dibattito di politica economica esterno al sindacato, alle tesi e ai lavori del Fmi o della Banca d'Italia, non c'era documento della Confindustria che non vivisezionasse.

Le sue relazioni iniziali in direzione o al comitato cen-

trale erano sempre molto curate e attente alla coerenza dell'argomentazione. Una virtù non sempre praticata dai suoi compagni di militanza che spesso sacrificano la coerenza sull'altare dei decibel. «Con lui era anche difficile, se non impossibile litigare» ricorda unanimemente chi ci ha lavorato assieme. Ed era difficile questionare per un tratto umano superiore: colto, mite e sempre pronto a trovare negli argomenti dell'interlocutore — persino dei giornalisti! — un dubbio da approfondire o un tema da sviscerare ulteriormente. Non un sindacalista d'assalto, non un urlatore da talk show, eppure a lui si devono profondi cambiamenti nella struttura della più grande confederazione italiana, come quello di aver preparato il terreno alla nomina nel 2010

### Il caso

Si alzò dal tavolo con Confindustria sul modello contrattuale. Ma poi riconobbe l'errore

a numero uno della Cgil di una donna, Susanna Camusso, anch'essa di matrice socialista. Un'altra scelta sicuramente non ideologica fu quella di sdoganare l'Ugl, il sindacato della destra, e insistere perché avesse la dignità di sedere accanto ai leader di Cgil-Cisl-Uil nelle riunioni a palazzo Chigi con l'obiettivo di allargare il fronte laburista.

A ulteriore riprova della profonda onestà intellettuale di Epifani c'è un ultimo episodio da ricordare, tutt'altro che secondario. Nel luglio del 2004 il leader della Cgil, dopo una serie di contatti riservati con la Confindustria allora guidata da Luca Cordero di Montezemolo, si alzò improvvisamente dal tavolo delle trattative e mandò all'aria l'ipotesi, giudicata allora «calda» dai cronisti, di concludere un accordo di ampia riforma del modello contrattuale. Il segretario disse che all'ultimo gli era stato sottoposto un testo inaccettabile e soprattutto assai diverso da quello abbozzato nei giorni precedenti.

I giornali scrissero del timore di Epifani che un eventuale accordo aprisse uno scontro all'interno della Cgil con chi quella riforma la vedeva come il fumo negli occhi, segnatamente la Fiom. Ebbene, in un'intervista del novembre del 2010, alla fine del suo mandato e il giorno prima della designazione di Camusso, incalzato dal giornalista dell'Unità Oreste Pivetta, Epifani a sorpresa riconobbe di aver sbagliato. Non avrebbe dovuto alzarsi se non prima di aver tentato di portare la Confindustria sulle sue posizioni. Chapeau.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I momenti**



**L'eredità di Sergio Cofferati**

Col suo predecessore alla guida della Cgil nel 2003



**Il confronto con Montezemolo**

La dialettica con l'ex presidente di Confindustria



**Il testimone a Camusso**

Il passaggio della leadership Cgil a Susanna Camusso

